

Domenica 2 aprile

Partiamo alle 8.30 e , arrivati al casello prendiamo l'autostrada. Il tempo è bello e non troviamo grande traffico. come di consueto facciamo la nostra sosta in autogrill per il caffè e vediamo che ci sono diversi autobus con comitive che , prima ancora di fare uno spuntino od un caffè si precipitano ai servizi igienici.

Il tempo scorre e, arrivati vicino a Caserta, facciamo una sosta per il pranzo. Intanto il cielo si copre di nubi che minacciano pioggia, infatti quando alle 17, usciamo al casello di Morano Calabro incomincia una leggera pioggerella che , per nostra fortuna , cessa immediatamente e che ci permette, lasciato il camper nel piazzale dell'area di sosta , di andare a visitare il borgo.



Il borgo antico, bandiera arancione, è tutto abbarbicato ad una rupe e lo spettacolo che vediamo è sicuramente particolare, le sue abitazioni sembrano essere adagiate le une sulle altre,

ammucchiate sul colle, con le suggestive viuzze del borgo che si aprono davanti a chiese e palazzi signorili. Tutt'intorno il borgo è circondato da alte montagne ancora innevate avendo come sfondo naturale il massiccio del Pollino, le vette del Dolcedorme e della Serra del Prete.



Un cartello all'ingresso del paese ci ricorda che siamo a quota 694 metri.

Per la visita del vecchio centro storico dobbiamo scalare ...(sì è proprio così), per andare proprio nel centro dobbiamo percorrere molte scalinate ,alcune ripidissime.



Nel percorrere le strette stradine e le ripide scalinate troviamo solo alcune persone tant'è che ci sembra un borgo disabitato ma, giunti in

cima, nella piazza principale andiamo a vedere il duomo e scopriamo che molti abitanti sono in chiesa. Proprio sopra la piazza , dalla quale si gode un



bellissimo panorama, c'è il castello.

Per tornare al camper scegliamo la strada più lunga e cioè quella che gira intorno al colle e che percorrono le

auto, il tempo ci ha permesso di fare la nostra visita ma ora incomincia a piovere, prima piano, poi, quando siamo vicini al camper più forte e così farà per tutta la notte.



Lunedì 3 aprile

Lasciamo di buon'ora questo piccolo borgo, riprendiamo l'autostrada e seguiamo fino a Pizzo calabro.



Usciti dall'autostrada andiamo a vedere la chiesetta di Piedigrotta che ha al suo interno diversi gruppi scultorei in tufo. La chiesa è contigua alla spiaggia, ed essendo esposta a ponente i raggi del sole penetrano nelle profondità delle grotte mettendo in risalto le colorazioni dei sali minerali che ricoprono le pareti.

Alcuni definiscono la visita della chiesetta come un'esperienza mistica.



Storia

Verso la fine del 1600, un veliero che navigava nel Golfo di Sant'Eufemia si trovò in mezzo ad una violenta tempesta. I marinai, tutti di Torre del Greco, fecero voto a Maria SS. di Piedigrotta il cui quadro si trovava nella cabina del comandante, di erigere una cappella votiva nel punto dove avrebbero toccato terra in caso di salvezza. La nave naufragò violentemente contro gli scogli e andò in pezzi. Il quadro della madonna si salvò e venne ritrovato intatto sulla spiaggia. I marinai, fedeli alla promessa, scavarono nella roccia una buca e vi depositarono il quadro, ripromettendosi di tornare e realizzare una cappella votiva. I pescatori locali, temendo che venisse rubato, prelevarono il quadro e lo portarono in una grotta poco distante edificando un piccolo altare. Al seguito di un'altra burrasca il mare invase la grotta e riportò il quadro in prossimità del punto dove era stato posizionato la prima volta. I pescatori decisero quindi di scavare meglio la prima grotta e vi realizzarono anche una torre campanaria comprendente la campana della nave naufragata, datata 1632.

Tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900. Angelo Barone, affascinato dai racconti dei pescatori, ampliò la grotta preesistente realizzando una chiesa. Durante la dura fase di scavo, ebbe cura di lasciare alcuni blocchi di tufo che successivamente trasformò in statue. I lavori continuarono fino alla sua morte, nella primavera del 1915. Il figlio, Alfonzo Barone, volle continuare il lavoro del padre e ampliò ulteriormente la chiesa, realizzando altre statue, capitelli e bassorilievi. Nel 1969, lo scultore Giorgio Barone, nipote dei due artisti citati, di ritorno dal Canada, restaurò in parte le statue e scolpì due medaglioni raffiguranti Papa Giovanni XXIII e John Kennedy. La chiesetta è aperta tutti i giorni e vi si celebra messa il 2 luglio, in occasione della Madonna delle Grazie. Oggi la Chiesa è il secondo monumento più visitato in Calabria dopo i Bronzi di Riace.

Lasciamo il camper in un largo spiazzo della statale proprio sopra la grotta e davanti ad un hotel il cui proprietario, quando si avvicina, ci dice che è stato cliente della Top5 di arezzo ed anche di altre

ditte e così ci saluta e ci informa su come fare per andare a vedere la grotta.



Infatti, a pochi metri prendiamo una scalinata appoggiata alla roccia che



ci conduce fino all'ingresso.



Quando entriamo lo spettacolo è davvero unico: tre grotte con statue create dalla stessa roccia sedimentaria che raccontano scene delle Sacre Scritture.



Il luogo, le statue e le grotte infondono (a prescindere dalla religione, dalle credenze e dalla paura

dell'ignoto), un certo misticismo.



Terminata la visita andiamo verso il centro di Pizzo alla ricerca di un parcheggio che ci consenta di visitare la cittadina e sostare per il pranzo.

Attraversando strette strade riusciamo ad arrivare in un grande piazzale adibito a sosta bus e camper. Siamo vicinissimi alla piazza principale della cittadina ma, per arrivarci, prima dobbiamo percorrere un tratto di strada in



ripida salita poi una ripida discesa e..siamo nel cuore di Pizzo. Sono le 11

abbiamo tutto il tempo per visitare il Castello Aragonese e la cittadina.



Castello Aragonese di Pizzo Calabro

Eretto nella seconda metà del XV secolo da Ferdinando I° d'Aragona, il castello di Pizzo ha due torrioni cilindrici angolari, dei quali la torre grande, detta torre maestra, è di origine angioina . Il massiccio corpo quadrangolare scende perpendicolare sulla rupe dalla parte del mare. La fortezza era dotata di camminamenti che portavano fuori città ed era stata costruita allo scopo di difendere la costa dai barbareschi.

"Gioacchino MURAT, re di Napoli e cognato di napoleone Bonaparte, in un estremo tentativo di riconquistare il regno di Napoli, sbarcò alla marina di Pizzo domenica 8 ottobre 1815, tentando di far sollevare la popolazione contro Ferdinando IV di Borbone. Ma il tentativo non riuscì. Gioacchino e il suo piccolo drappello furono sopraffatti e rinchiusi nel castello, dove, 5 giorni dopo, a seguito di un processo sommario, il re venne condannato a morte dalla Commissione Militare disposta per forza di legge dal Governo Borbonico".

La visita del castello ci sorprende, è ben tenuto e ogni sua pietra è impregnata del ricordo e degli avvenimenti che qui sono accaduti durante il regno di Napoli.



Terminata la visita facciamo una passeggiata tra i tavolini dei numerosissimi bar e ristoranti della piazza. Purtroppo sia la Cattedrale che le chiese importanti sono chiuse e le possiamo ammirare solo da fuori.

Nel nostro girovagare nella piazzetta notiamo molti cartelli invitanti a gustare una squisitezza del posto: Il tartufo di Pizzo.



Tartufo di Pizzo.

E' un prodotto tipico, si tratta di un gelato alla nocciola che viene modellato, rigorosamente nel palmo della mano, a forma di semisfera con un cuore di cioccolato fondente fuso e ricoperto da un spolverata di cacao amaro in polvere e zucchero.

A questo dolce tipico sono ispirati vari tartufi industriali che non hanno niente a che fare con quello artigianale. La produzione è tradizionalmente artigianale ed è il primo gelato in Europa ad aver ottenuto il marchio IGP.



Quasi tutti i ristoranti sono prenotati per gruppi di studenti in gita scolastica, ci rimane solo da cercare un panino o una schiacciata, meglio tornare al camper e farci una buona pasta e, magari più tardi, tornare qui per gustare il famoso tartufo. Alle 15 siamo di nuovo in piazza, ci informiamo quale bar offre il miglior tartufo originale e ci vengono indicati 2 bar uno di fronte all'altro e con grosse insegne di tartufo (bar gestiti dai detentori dell'originale ricetta).



Non ci facciamo sfuggire l'occasione di gustare questa prelibatezza essendo qui a Pizzo, entriamo nel bar ed ordiniamo il famoso tartufo ripieno di cioccolato fondente.



Che dire.....quando, con il primo cucchiaino , entri nel



cuore del tartufo e fuoriesce una colata di cioccolato fondente scopri una vera squisitezza ,una golosità immensa.

Alle 16,30 lasciamo Pizzo per andare a Gioia Tauro dove faremo sosta.



La strada si inerpica nelle colline e quando siamo a Vibo Valentia la dobbiamo attraversare per poi ridiscendere per strade strette e trafficate fino al casello dell'autostrada. Un forte acquazzone ci impone una sosta. Arriviamo a Gioia Tauro nell'area di sosta " Il Noceto" è nuova, ben tenuta e situata vicina al centro e alla stazione.

Il gestore apre il cancello e, in un grande piazzale erboso sistemiamo il camper. Siamo soli, il gestore, gentile, disponibile e molto chiacchierino ci intrattiene facendoci vedere tutta la struttura nuova e accogliente.

Infine, quando chiediamo come fare per andare- domani - a prendere il treno per Reggio Calabria si dice disponibile ad accompagnarci dovendo lui andare proprio a Reggio per commissioni. La notte scorre nella più assoluta tranquillità.



Martedì 4 aprile

Alle 9 in punto arriva il gestore dell'area di sosta, montiamo nella sua auto e partiamo. Arriviamo a Reggio Calabria ancor prima delle 10 e ci lascia proprio davanti all'ingresso del museo. Alla biglietteria chiediamo se dobbiamo

aspettare per la visita poiché nel sito del museo è scritto che " l'accesso alla Sala Bronzi è consentito per gruppi di massimo 20 visitatori alla volta ed è soggetto a limitazioni di tempo secondo il seguente programma:

sosta di 20' circa nella sala pre-filtro, durante questo tempo un video intratterrà il pubblico con aggiornamenti sullo stato della ricerca sui Bronzi di Riace;

sosta di circa 3' nella Sala filtro;

visita ai Bronzi durata massima 20' "

Invece no, fatto il biglietto possiamo andare e poiché il MArRC è uno dei Musei archeologici più rappresentativi del periodo della Magna Grecia, e accoglie anche una vasta esposizione di reperti



decidiamo di seguire il nuovo percorso museale e saliamo fino al terzo piano dove, con una sezione



dedicata alla Preistoria



che si sviluppa fino al piano terra possiamo ammirare le grandi architetture templari dei territori di Locri, Kaulonia e Punta Alice.

L'esposizione dei materiali, provvisti di testi esplicativi e supporti dedicati, ha l'obiettivo di raccontare al

visitatore la storia della Calabria.

" I Bronzi di Riace, considerati tra le testimonianze più significative dell'arte greca classica, sono due statue bronzee raffiguranti due uomini nudi sono alti 1,98 e 1,97 metri e pesano 160 kg., con barba e capelli ricci, il braccio sinistro piegato, e il destro disteso lungo il fianco. Ambedue indossavano un elmo, impugnavano una lancia o una spada nella mano destra e reggevano uno scudo e lancia, divenuti simbolo della città di Reggio Calabria.

I Bronzi furono ritrovati nel 1972, in eccezionale stato di conservazione, sul fondo del mar Ionio, nei pressi del comune di Riace Marina, da un appassionato subacqueo durante un'immersione a circa 200 m dalla costa ed alla profondità di 8 m.



Le ipotesi sulla provenienza, sulla datazione e sugli autori delle statue sono diverse. Risalenti probabilmente alla metà del V sec. a.C., si è supposto che i Bronzi fossero stati gettati in mare durante una burrasca per alleggerire la nave che li trasportava o che l'imbarcazione stessa fosse affondata con le statue".



Nella sala ci sono
g i o v a n i
studentesse di
architettura che
si rendono
disponibili per
illustrarci la
tecnica della

fusione e le principali caratteristiche
delle statue.

Siamo soddisfatti, abbiamo trascorso
quasi 2 ore senza accorgersi del
trascorrere del tempo.



Usciamo e, poiché siamo in centro
facciamo la visita della città

passeggiando per il famoso lungomare
Falcomatà (Il lungomare viene spesso
chiamato "il più bel chilometro
d'Italia": la frase è attribuita a
Gabriele D'Annunzio) di Reggio.



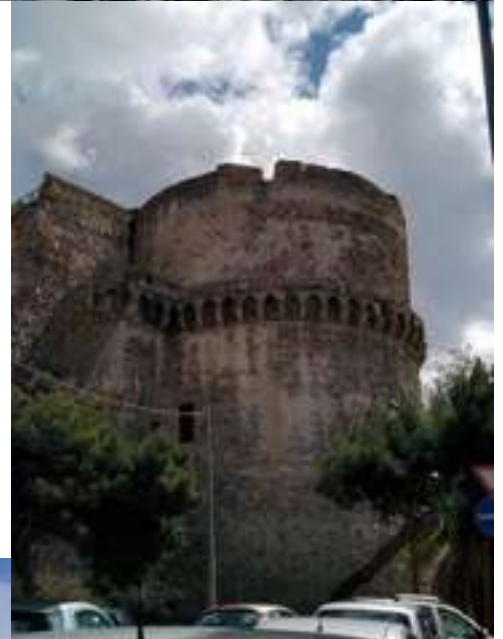


Una breve sosta in una focacceria di strada e ritorniamo nel corso principale dove vediamo palazzi importanti fino ad arrivare al Castello

Aragonese.



E' aperto, possiamo entrare e visitarlo.
Il Castello è completamente restaurato (ospita anche mostre varie) e dall'alto della torre si può vedere tutta la città ed il mare.



Quando terminiamo la visita ci accodiamo ad un gruppo di studenti che vanno a visitare i sotterranei del castello.



Davanti al Castello c'è la bella chiesa degli Ottimati.

Proseguendo vediamo il museo diocesano ed infine arriviamo sulla piazza antistante la Basilica Cattedrale che , purtroppo troviamo chiusa.



Fa molto caldo, andiamo nel grande parco della Villa Comunale per rinfrescarci un pò.

Dopo aver guardato la mappa e visto dove si trova la stazione centrale e la stazione del

l i d o
(davanti al
m u s e o)
optiamo per
la stazione
centrale
che dista
p o c h e
centinaia di
metri.



Alle 16,30 prendiamo il treno che in meno di un'ora arriva a Gioia Tauro.



Usciamo dalla stazione ed approfittiamo per vedere la zona centrale della città. Alle 19 siamo nell'area di sosta, andiamo a fare compere nel vicinissimo supermercato. Domani andiamo in Sicilia.

Mercoledì 5 aprile

Poiché partiamo presto il gestore dell'area di sosta ci ha lasciato le chiavi del cancello.



Alle 8 apriamo, chiudiamo e prendiamo l'autostrada per Villa San Giovanni dove arriviamo alle 8,45.

Ci immettiamo immediatamente nella corsia del telepass ma...non

funziona e , mentre stiamo rinunciando ecco arrivare un tizio che dice qualcosa ma non capiamo, batte forte sulla colonna del telepass e fa venire lo scontrino.

Ci chiede un euro per l'incomodo !! e andiamo all'imbarco.

Quando i controllori verificano il nostro biglietto ci dicono che è stato fatto come furgone e non come camper, quindi lo dobbiamo annullare e fare un nuovo biglietto. Per colpa di quello str...o ora corriamo il rischio di perdere il traghetto.

Il controllore ci dice di mettersi proprio vicino all'imbocco della nave e andare alla biglietteria che provvede a tutto.

Una corsa, il bigliettaio ci dice che il nuovo biglietto costa di più, per l'urgenza, ci dice che pensa lui ad annullare l'addebito del telepass e ci rilascia una fotocopia con tanto di timbro e sigla poi, alle nostre richieste di assicurazione che tutto proceda bene, ci manda via veloci dicendoci che il traghetto sta partendo.

Insomma per forza siamo costretti ad entrare nel traghetto e così partire immediatamente.

A photocopy of a ferry ticket from CARONTE & TOURIST S.p.A. The ticket is dated 05/04/2017 and is for a FURG 4,5-6,0 MT. The price is € 58,00. The ticket includes a barcode and a QR code. A red arrow points to the 'Ricevuta di pagamento' section at the bottom of the ticket, which contains the date 05/04/2017, the amount € 58,00, and a signature. The ticket also includes a section for 'Il biglietto deve essere conservato per eventuali controlli a bordo' with the QR code 0491A2428C4880011.



La traversata è veloce, lo sbarco idem, invece, con il traffico che troviamo a Messina abbiamo qualche difficoltà ad arrivare all'autostrada per Palermo.



Alle 10,30 breve sosta per caffè e poi via per Milazzo che attraversiamo nel viale a mare per andare a vedere la punta di Capo Milazzo, il faro ed il santuario di



S. Antonio da Padova.

Il traffico è considerevole, le macchine sono parcheggiate in ambo i lati della strada e chi prima suona, prima passa. Finalmente arriviamo all'inizio della strada panoramica che



conduce al faro.

Arrivati nel grande piazzale lasciamo il camper e andiamo fino alla scogliera ripida sul mare per vedere il Santuario che troviamo caratteristico ma parzialmente in abbandono;





risaliti sulla strada
prendiamo un piccolo
stradello che ci conduce in
un parco dove si trova il
faro, poi proseguendo

arriviamo al laghetto di Venere
(una pozza di acqua di mare
incastrata nella roccia) , da qui
uno splendido panorama.





Sono le tredici e torniamo al camper ; però non ci fermiamo qui ma andiamo, lungo la costa, fino a Terme Vigliatore .

Attraversare Milazzo al ritorno è stato molto più complicato che all'andata anche a causa delle

macchine in sosta in mezzo alla strada!

Alle 14,30 siamo nell'area di sosta Trinacria in riva al mare. Ci sono solo 2 camper di pensionati che hanno preso dimora qui.

Il gestore, alle nostre telefonate non risponde



comunque decidiamo di fermarci, attaccarci alla



corrente e...poi vedremo.

Il resto della giornata la trascorriamo sotto il sole e al mare dove facciamo lunghe passeggiate.

Giovedì 6 aprile

Nonostante le nostre ripetute telefonate al gestore, non abbiamo avuto alcuna risposta.



Oggi andiamo al santuario ed al parco archeologico di Tindari, e ritorneremo qui per la notte. Quando alle 9 siamo pronti per partire ecco arrivare un signore che dice di essere

mandato a riscuotere dal gestore dell'area di sosta il quale è impossibilitato a venire di persona.



Paghiamo 10 euro , senza ricevere alcuna ricevuta, ma prendiamo il numero di targa dell'auto e partiamo.

Alle 10 arriviamo nel grande parcheggio per camper e bus proprio sotto il santuario. Lasciato il camper in sosta prendiamo il bus navetta (1 euro A/R) e in 5 minuti siamo nella piazza antistante il santuario. Ancora qualche negozietto di souvenir è chiuso è quelli aperti ci invitano ad acquistare da loro.





Entriamo nel santuario della madonna bruna che si erge in cima al promontorio a strapiombo sul mare e domina i laghetti di Marinello inseriti

nell'omonima riserva naturale orientata. L'edificio attuale ricopre l'area ove era la primitiva fortezza o castello di Tindari.



L'interno del santuario non ci è parso particolarmente bello, in compenso abbiamo ammirato, sotto la cupola, la statua bizantina della Madonna del Tindari in trono.



"Le origini della statua bizantina della Madonna nera del Tindari sono legate ad una leggenda, secondo la quale la scultura, trasportata per mare, impedì alla nave di ripartire dopo che si era rifugiata nella baia dei laghetti di Tindari per sfuggire alla tempesta. La statua aveva lasciato l'Oriente per sfuggire alla persecuzione iconoclasta.

I marinai, depositarono a terra via via il carico, pensando che fosse questo ad impedire il trasporto, e solo quando vi portarono anche la statua, la nave poté riprendere il mare. La statua è quindi stata portata sul colle soprastante, dentro una piccola chiesa che dovette in seguito essere più volte ampliata per accogliere i pellegrini, attratti dalla fama miracolosa del simulacro.

La scultura lignea (in cedro del Libano) è orientaleggiante, bizantina, ed è databile tra la fine del secolo VIII e i primi decenni del secolo IX. La Madonna è nera, con un caratteristico e originale volto lungo non facilmente riscontrabile in altre statue religiose, ed è una Theotókos Odigitria rappresentata come Basilissa ossia come "Regina seduta in trono", mentre regge in grembo il Bambin Gesù tenendo la mano destra sollevata, benedicente. In capo regge una corona o un turbante di tipo orientale.[5] Sotto il trono, la scritta "Nigra Sum Sed Formosa" riprende la frase del Cantico dei Cantici 1,5, e 1,6, e significa "Sono nera ma formosa" oppure, meno letteralmente "Sono bruna ma bella".



Successivamente andiamo a visitare il colonnato dell'abside, costituito da un ampio emiciclo, le cui pareti sono decorate da mosaici raffiguranti i momenti più salienti della storia del santuario,

purtroppo ci viene negata la visita in quanto sono in corso le confessioni. Appena fuori dal Santuario, sulla terrazza a picco sul promontorio godiamo di una vista mozzafiato, e proprio sotto di noi i laghetti di Marinello, due piccoli specchi di acqua creati dal mare insinuatosi nella baia sabbiosa.



A poca distanza ci sono i resti dell'antica Tyndaris.

" La città venne fondata da Dionisio di Siracusa nel 396 a.C. come colonia di mercenari siracusani che avevano partecipato alla guerra contro Cartagine, nel territorio della città sicula di Abacaenum (Tripi), e prese il nome di Tyndaris, in onore di Tindaro, re di Sparta e sposo di Leda, padre putativo di Elena e dei Dioscuri, Castore e Polluce.

Durante la prima guerra punica, sotto il controllo di Gerone II di Siracusa, fu base navale cartaginese, e nelle sue acque si combatté nel 257 a.C. la battaglia di Tindari, nella quale la flotta romana, guidata dal console Aulo Atilio Calatino, mise in fuga quella cartaginese.

Con Siracusa passò in seguito nell'orbita romana e fu base navale di Sesto Pompeo. Presa da Augusto nel 36 a.C., che vi dedusse la colonia romana di Colonia Augusta Tyndaritanorum, una delle cinque della Sicilia, Cicerone la citò come nobilissima civitas.

Nel I secolo d.C. subì le conseguenze di una grande frana, mentre nel IV secolo fu soggetta a due distruttivi terremoti

Sede vescovile, venne conquistata dai Bizantini nel 535 e cadde nell'836, nelle mani degli Arabi dai quali venne distrutta.

Vi rimase il santuario dedicato alla Madonna Nera di Tindari, progressivamente ingrandito, che ospita una Maria con il Bambino scolpita in legno, considerata apportatrice di grazie e miracolosa".

Arrivati alla biglietteria notiamo che la zona archeologica è in degrado, le erbacce hanno coperto quasi tutto e solo un arco è ancora in piedi.



Sopra sediamo alla visita, invece facciamo una lunga e bellissima passeggiata sul promontorio a picco sul mare.





Lasciamo la zona archeologica e, tornando verso la fermata della navetta, facciamo una sosta per mangiare arancini al pistacchio. Con la navetta siamo di nuovo al camper e partiamo per tornare all'area di sosta Trinacria.

Lungo la strada Antero si ferma al distributore e mette 50 euro nella macchinetta per erogare il gasolio. La pompa eroga fino a 30 euro (è pieno il serbatoio) allora Antero ritira lo scontrino e va dal gestore per farsi restituire 20 euro. Purtroppo c'è una amara sorpresa, poiché il

proprietario del distributore non si fida dei dipendenti che lavorano alla pompa, ha meccanizzato il tutto.....ma...che significa!, il gestore ci spiega che la prossima volta che metto il gasolio basta inserire il codice scritto nello scontrino e recupererò i 20 euro.

Ammazza quanto sono moderni....o forse soltanto sfiduciati nei confronti di coloro che lavorano in questo distributore?

Antero fa presente che noi siamo di passaggio e non torniamo in zona per recuperare i 20 euro, li richiede al gestore che dopo varie insistenze si fruga in tasca e ci consegna (ritirando il nostro scontrino) i 20 euro. E così possiamo ripartire. Abbiamo ancora il tempo di godere del sole che tramonta, poi a cena e riposo.



Venerdì 7 aprile

Per pagare la sosta, abbiamo atteso fino alle 8,30 l'arrivo dell'incaricato e poiché non è arrivato nessuno, siamo andati via. Abbiamo percorso l'autostrada fino all'uscita di Santo Stefano di Camastra.



Prendiamo la statale che porta verso Castel di Tusa per vedere Fiumara d'Arte che è un grande museo a

cielo aperto.

Qui, a partire dal 1982 sono state realizzate opere scultoree che coniugano l'arte moderna con l'asprezza del paesaggio. Dopo aver visto alcune opere, prendiamo la strada che conduce con ripide salite e curve fino ad un piccolissimo borgo. Proseguendo per la statale, che ora ha un pessimo manto stradale e ci sono lavori in corso (fermi da chissà quanto tempo !!!), arriviamo a Mistretta . La strada attraversa il centro del piccolo paese e le macchine in sosta impediscono il passaggio di mezzi più grandi, perciò dobbiamo chiedere di spostare alcune auto, poi, nella piazzetta principale ci incastriamo tra le auto in sosta ed un fruttivendolo che aveva occupato la strada e tirato giù la tenda.





Ci aiuta a districarci ma non vuole togliere la tenda ma solo alzarla anche se noi insistiamo; infatti il ferro della tenda riga tutto il nostro tendalino e alla fine ci sbarba la guarnizione che chiude il tendalino.(Per fortuna,

cadendo non si rompe , Antero lo recupera e lo fissa con dello scotch).



Scuse, scuse ecc , proseguiamo per la ss 117 che però diventa quasi impraticabile e impieghiamo quasi due ore per percorrere 50 chilometri. Arrivati a Nicosia ,



poiché non ci sono indicazioni per la circonvallazione (che esiste ma non si vede venendo da Mistretta), entriamo proprio nel centro della cittadina;

la strada si restringe e forma un bivio da una parte c'è divieto di accesso (senso unico) dall'altra una strada in discesa dove troneggia un grosso cartello con scritto altezza massima 3 metri. (noi siamo 2,90 da una parte e 3,07 dalla parte della parabola).



Cosa facciamo ? In un attimo si

forma una fila dietro di noi, un uomo ci suggerisce di percorrere i 50 metri di senso unico. Non siamo convinti ma ci immettiamo nel senso

vietato ma dopo 10 metri arrivano auto che suonano, ci dicono di tornare indietro. Fare retromarcia per 10 metri in una strada stretta ed in curva e fra due ali di auto in sosta è un vero stress.



Per fortuna

(capacità ?) non facciamo danni e ritornati al bivio incominciamo la discesa aiutati da un signore che ci indica dove passare per non toccare con il camper le terrazze che sono sopra di noi.

Ancora tanta fortuna, e va tutto bene, usciti dal centro arriviamo nella piazza che è indicata come area di sosta e dove avevamo intenzione di fermarci per una visita completa di Nicosia. In effetti c'è una fontanella ma la piazza è tutta in



discesa, quasi completamente occupata da auto e camion e noi siamo stanchi e ancora stravolti dalla tensione accumulata.



Fatta una breve pausa per riprendere il fiato, proseguiamo senza indugio verso Sperlinga. La strada si allarga e si inerpica, il piccolo borgo che fa parte del circuito dei borghi più belli d'Italia è in cima ad un colle. Troviamo un

parcheggio dove poter sostare e visitiamo questo borgo.

“ Il castello scavato nella roccia è arrivato primo fra i “luoghi del cuore” del Fai in provincia di Enna e al 75° posto fra i monumenti di tutta Italia.

Il castello è chiuso dal primo gennaio del 2015 per il distacco di una lastra di roccia, ma è in bilico una porzione di



roccia di 80 metri cubi da un'altra parte dell'antico maniero.

Il castello di Sperlinga è un raro esempio di castello rupestre, in parte scavato nella roccia e risalente probabilmente al periodo

anteriore ai Siculi pre-greci (XII-VIII secolo a.C.), in parte costruito sulla stessa roccia, intorno all'anno 1080”.

Fra i castelli feudali della Sicilia medievale quello di Sperlinga è senza dubbio uno dei più affascinanti:





per il suo aspetto scenografico e spettacolare dovuto all'ardita struttura architettonica, dove la roccia è plasmata per fondersi in un tutt'uno con le opere murarie, esso è certamente uno dei più interessanti e suggestivi manieri siciliani. Purtroppo il castello è chiuso per restauro e da quello che abbiamo letto, valeva veramente la pena visitare il suo interno.

Ciò che probabilmente colpisce di più del maniero rupestre di Sperlinga è il suo fianco traforato che si affaccia sul borgo.



Sulla parete rocciosa da cui emerge, infatti, è possibile scorgere 50 grotte artificiali ricavate in epoche remote che ospitano delle piccole abitazioni di una o due stanze, alcune delle quali sono state acquistate dal Comune che ne ha ricavato un Museo Etnografico. Andiamo alla ricerca di queste piccole abitazioni e passeggiamo all'interno del centro abitato su pittoresche stradine che, nel loro insieme, costituiscono il borgo rupestre. In una di queste strade è esposta una copia della famosissima foto di Robert Capa (Luglio 1943) che è diventata a livello mondiale il simbolo dello sbarco alleato, dopo la sua pubblicazione sulla rivista americana Life.

Abbiamo ancora tempo e andiamo a Gangi dove si trova un'area di sosta attrezzata.



Qui abbiamo intenzione di fermarci e visitare la sera il borgo, l'area è distante dal centro e chiusa da un cancello.

C'è indicato un telefono e proviamo a chiamare il gestore che dice di venirci ad aprire per sistemare il camper, poi ci suggerisce di andare a cena in paese e, se vogliamo, ci accompagna in centro con la sua macchina.

Sito Comunale per 18 camper, custodito, a 1000 mt s.l.m. alla periferia di Gangi, borgo siciliano annoverato tra i borghi più belli d'Italia e dal 2012 Comune "Gioiello d'Italia"



**Area di Sosta
Campers e Roulottes**



**SERVIZIO NAVETTA H24
VERSO CENTRO STORICO**



Grazie, molto gentile. Chiediamo quanto vuole per portarci in centro e tornare a prenderci ci spiega che se eravamo in tanti il costo era di 1,50 euro ma noi siamo solo 2 e spara la modica spesa di 8 euro a testa (16 euro !) che sommati ai 15 euro della sosta ci sembrano troppi.

Rinunciamo, andiamo in centro con il camper per vedere se è possibile fare una breve sosta ma, giunti all'incrocio che porta nella piazza principale dove si trova un parcheggio, memori di quanto abbiamo passato a Nicosia, proseguiamo; torneremo qui con l'auto un'altra volta.

A meno di 30 chilometri sappiamo esserci una cittadina con una area di sosta attrezzata, lasciamo Gangi e dopo aver superato Petralia Sottana e percorso lunghi tratti di strada di montagna (siamo nelle Madonie e qui si svolgerà a giorni la famosa corsa



automobilistica “ Targa Florio “) , arriviamo a Geraci, minuscolo borgo anch’esso tra i più belli d’Italia.



Ancora pochi chilometri e raggiungiamo Castelbuono.

L’area di sosta è nei pressi della pista di atletica ma è completamente in disuso; lo scarico acque nere è intasato e sudicio e senza acqua.





A piedi raggiungiamo il centro in meno di 10 minuti , le strette viuzze del borgo sulle quali si affacciano importanti palazzi, riportano alla mente il periodo di massimo splendore

del borgo. Arrivati nella piccola piazza principale dove ha sede il museo ,ammiriamo la facciata esterna della chiesa visitiamo il suo interno ed anche la cripta



sottostante che è completamente affrescata. Fatti pochi metri, risalendo il corso principale notiamo in cima alla collina un magnifico castello. Prima di proseguire per andare

a visitare il castello facciamo sosta nel negozio i cui titolari producono e vendono la Manna.



" La coltivazione del frassino da manna risale presumibilmente alla dominazione islamica (IX-XI secolo d.C.); il più antico documento che menziona la manna risale al 1080 in un diploma del vescovo di Messina. La Sicilia divenne la maggiore produttrice nella seconda metà dell'Ottocento.

Oggigiorno la coltivazione è limitata a poche zone della Sicilia, precisamente solo al territorio di Pollina e Castelbuono, e qui c'è l'ultima generazione di frassinicoltori e solo gli anziani sanno come coltivare e praticare le incisioni sulla corteccia del tronco del frassino con un particolare coltello chiamato mannaruolo.

La manna è riconosciuta come Presidio Slow Food con un disciplinare di produzione che ne garantisce la qualità e la provenienza.

La manna è la linfa estratta dalla corteccia opportunamente incisa.

Dalle piccole incisioni trasversali create con gesti precisi, sgorga lentamente un succo inizialmente di colore ceruleo e di sapore amaro (lagrima), che a contatto con l'aria rapidamente si schiarisce e assume un sapore dolce. Condensandosi, forma cannoli e stalattiti di colore bianco e profumati".

Dopo aver fatto acquisti per noi e per i figli, andiamo al castello dei Ventimiglia. All'ingresso ci sono giovani ragazze che si rendono disponibili ad accompagnarci nella visita facendoci da cicerone. Molto interessante la visita al castello , in particolar modo nelle stanze affrescate e nella cappella palatina.

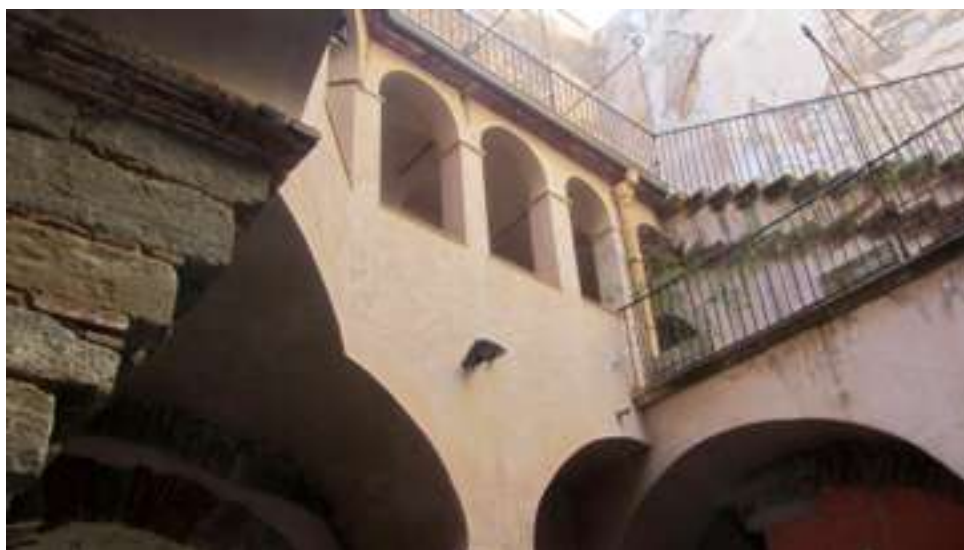


Il castello di Castelbuono

Iniziato a costruire nel 1317 dal conte Francesco I Ventimiglia sul colle di San Pietro. Non è facile identificarne l'originaria architettura; ha caratteristiche arabo-normanno-sveve: la forma a "cubo" richiama l'architettura araba, le "torri quadrate" rispecchiano l'architettura normanna, la "torre cilindrica" quella sveva.

La "merlatura ghibellina" a "coda di rondine" è stata demolita in quanto pericolosamente lesionata a causa del terremoto che colpì le Madonie, e Castelbuono. All'interno le ricche sale hanno i soffitti a cassettoni scolpiti e decorati. In epoca barocca, all'interno del Castello, venne realizzata la Cappella Palatina, ornata da pregevoli stucchi. Vi si custodisce, dentro un'urna d'argento, la reliquia di parte del teschio della Patrona di Castelbuono, Sant'Anna poi proclamata patrona della città.

Pare che una "galleria sotterranea" comunicasse con la chiesa di S.Francesco.



Quando siamo entrati nella Cappella Palatina abbiamo fatto una scoperta interessante: qui si trova il teschio della nonna di Gesù.

La nostra accompagnatrice ci illustra i momenti salienti della storia di





questo teschio, come è giunto in Francia, come è stato portato qui e seppur la storia di queste reliquie sia favoleggiante, ha riscontri storici e c'è anche del vero nel modo come hanno peregrinato i resti mortali di tante persone legate alla storia della religione cristiana.

(per esempio il periodo in cui i crociati e tanti altri andavano a Gerusalemme per prendere e portare in Francia ed in Italia le reliquie ritenute sante).





" Il teschio di Sant'Anna"

Castelbuono è davvero legato alla Bibbia, al Nuovo Testamento, per la precisione, e alla famiglia più celebre di cui il testo sacro riporta le vicende. Infatti è proprio a Castelbuono, all'interno della

cappella palatina del castello edificato dai Ventimiglia a partire dal 1316, che è custodita una delle reliquie più ambite di tutti i tempi: il teschio di Sant'Anna, madre di Maria e nonna di Gesù.

La sua è una storia avventurosa perché, prima di trovare la sua collocazione definitiva tra i colli madoniti, il corpo della nonna di Gesù, compì lunghi viaggi, dalla Terra Santa alla cattedrale francese di Apt, e fu spartito in più frammenti che si sparsero in tutta Europa. Colui che ne ottenne le parti più consistenti, barattandole coi suoi possedimenti in Lorena e occupandosi della ricostruzione del teschio - le parti mancanti furono sostituite con placche di bronzo - fu Guglielmo Ventimiglia, membro di una famiglia di nobili e mecenati che per secoli condizionarono, nel bene e nel male, la storia dei borghi di Geraci e Castelbuono. Inizialmente, la reliquia fu collocata a Geraci, dove i Ventimiglia avevano stabilito la propria residenza, ma nel 1454 fu trasferita a Castelbuono, che la famiglia elesse a nuova capitale".



La visita di questo borgo ci ha affascinato e mentre il sole sta tramontando riprendiamo la strada per andare al camper. Lungo la strada principale ci sono molti negozi con leccornie che ci attirano e che non ci facciamo mancare.



Sabato 8 Aprile

Oggi arriviamo a Cefalù. Dapprima abbiamo qualche difficoltà nell'imboccare la strada giusta che ci porta nel lungomare dove ci sono i parcheggi.

Finalmente facciamo sosta in un grande



parceggio sterrato a meno di 300 metri dal centro storico di Cefalù.

Fatto il biglietto per la sosta di 24 ore con 15 euro, andiamo verso il centro del borgo inserito tra i borghi più belli d'Italia.



Durante il passeggio vediamo tantissima gente che riempie le piazze e le strade più importanti del paese.

Percorriamo via Vittorio Emanuele e ci soffermiamo al Lavatoio medioevale, davanti al rinascimentale Palazzo Martino.



Il lavatoio è contraddistinto da una scalinata in pietra lavica e da una serie di vasche nelle quali viene raccolta l'acqua che scorre dalle 22 teste di leone sovrastanti. Le vasche ospitano gli appoggi che venivano anticamente utilizzati per la pulizia dei panni.

Più avanti troviamo un posto molto romantico, siamo sotto l'arco di Porta Marina con vista mare, caratteristico è il borgo marinaro, con le case antiche fronteggianti il mare.



La cittadina che si è sviluppata attorno al Duomo di Cefalù (che nel 2015 è stato dichiarato patrimonio dell'Unesco), ha conservato il suo antico aspetto, con le sue strade strette del centro storico, tipicamente



medioevali.

Molti i palazzi che arricchiscono la città. Passiamo davanti al Duomo ma non ci fermiamo, lasciamo la visita per stasera, ora vogliamo andare a vedere i ruderi del castello e la cinta muraria

megalitica , risalente al V secolo a.C, che circonda tutto il centro storico della cittadina. Andiamo all'ingresso del parco che comprende i resti della rocca di Cefalù.



Dapprima ci sono scalini che facilitano la scalata, poi si prosegue

percorrendo stretti viottoli e poiché la Rocca è caratterizzata da altissimi pareti a picco praticamente inaccessibili , sembriamo delle capre che si arrampicano, infatti per arrivare in cima a circa 270 metri ci impieghiamo quasi 2 ore.



Arrivati alla vetta, si trovano i suggestivi ruderi del Castello di Cefalù, la sua posizione, che domina dall'alto l'intero territorio circostante lascia intuire la rilevanza della Rocca come importante punto strategico.



Dalle mura merlate ci affacciamo e la vista domina un vastissimo tratto di mare e di costa, vediamo il porticciolo con tante barche e tantissima gente che è sulla spiaggia a prendere il sole.

Da un'altra parte del colle si domina tutta la sottostante area urbana.



Ritorniamo giù e la discesa è ancora più

faticosa della salita e quando



arriviamo a mezza costa, nel piccolo altipiano interno della rocca, vediamo i resti di una costruzione estremamente affascinante :

E' il tempio di Diana, un santuario realizzato in un edificio megalitico, sovrastato da lastre di pietra dolmen ospitanti una cisterna. C'è un piccolo parco dove è possibile fare pic-nique ma la nostra attenzione viene



catturata dalla cinta muraria affacciata a precipizio immediatamente sopra il Duomo di Cefalù e sopra tutto l'abitato. Qui è stata eretta una croce in metallo alta diversi metri che di notte si illumina a dominare il panorama.



Per andare al camper prendiamo la strada a monte, quella che si attraversa con le auto e notiamo qualcosa di

particolare che attira la nostra attenzione. Vediamo alberi senza foglie ma con grossi baccelli che contengono una specie di cotone, la base di ogni albero è più grossa del fusto ed è ricoperta di grosse spine. Chiediamo informazioni e ci dicono che sono alberi tipici della zona e qui vengono chiamati alberi bottiglia (termine scientifico *Chorisia speciosa*).





La caratteristica principale della *Chorisia speciosa* è nel tronco, rigonfio nella parte inferiore e munito di grosse spine coniche. In natura può raggiungere i 20 m di altezza. I tessuti alla base del fusto accumulano acqua per i periodi di siccità.





Arrivati al camper ci riposiamo per la fatica che abbiamo fatto per la scalata della rocca. Alle 18 siamo di nuovo in centro e



andiamo a visitare il Duomo. Per prima cosa ci sorprende il grande sagrato e veniamo a sapere che qui, (sotto i nostri piedi) ,il sagrato svolgeva la funzione di cimitero (cimitero gerosolomitano). Era stato realizzato con terra portata appositamente da Gerusalemme, sia per motivi religiosi, sia per la sua particolare composizione che le dava la caratteristica

di mummificare rapidamente i corpi che vi erano sepolti.

Prima di entrare ammiriamo la facciata che è inquadrata da due possenti torri normanne e da un portico con tre archi.





Quando entriamo notiamo subito che è diviso in tre navate mentre il presbiterio, rialzato di alcuni gradini rispetto al resto della chiesa, occupa interamente la crociera e l'abside è completamente ricoperta da una decorazione musiva e



la figura dominante è quella del Cristo Pantocratore.



Usciamo per andare a vedere il chiostro che rappresenta una delle più considerevoli testimonianze artistiche del medioevo siciliano.



Quando finalmente torniamo nella piazza antistante il Duomo, vediamo molte persone indaffarate a costruire un grande palcoscenico. Ci informiamo ; stasera alle 20 circa ci sarà una rappresentazione storica dell'ingresso di Gesù la domenica



delle palme.

Un breve passeggiata alla ricerca di scorci naturali e poi



il tempo di mangiare qualcosa e subito rientriamo nella piazza che troviamo gremita fino all'inverosimile.

Ci sistemiamo in un angolo e attendiamo la manifestazione.

Sono le 20,30, incominciamo a sentire le trombe che annunciano l'arrivo dei figuranti tutti vestiti in stile arabo-palestinese e quando sono tutti arrivati incomincia lo spettacolo (Gesù che entra in città e parla con Erode).





Poiché la manifestazione andrà per le lunghe (prevista la fine per l'una di notte), noi dopo un pò riprendiamo a percorrere le strette viuzze del centro fino ad arrivare di nuovo a porta marina e ammirare la piccola spiaggia, il mare e la costa completamente illuminata.



Piano piano percorriamo il lungomare , ancora tanta gente che va e viene, molti ristoranti e bar sono aperti, anche qualche negozio di souvenir. Arrivati nel grande

parcheggio, rientriamo in camper, per trascorrere la notte.



Domenica 9 aprile

Alle 9 lasciamo Cefalù e andiamo a Caccamo per visitare il famoso castello.

Giunti all'inizio del paese troviamo un grande spiazzo sterrato ed il cartello area attrezzata. Purtroppo le colonnine dell'elettricità sono rotte, l'acqua non arriva e lo scarico è intasato e tutto dismesso. Non appena scendiamo dal camper vediamo arrivare alcune corriere di turisti, ci informiamo e veniamo a sapere che oggi ci sarà una processione molto particolare "U Signuruzzu a cavaddu".



astanti, questa manifestazione prettamente religiosa - annuncia la venuta di Cristo in terra.

Quello che è particolare è l'età dei protagonisti : sia Gesù che i dodici apostoli sono impersonati da ragazzi che reggono in mano lunghi rami di palme che lungo il percorso si intrecciano formando degli archi sotto cui transita il festeggiato.

L'intero corteo, accompagnato dalla banda, percorre tutto il centro storico fermandosi in 5 Chiese al suono diverso di tante campane. La sfilata si conclude sul piazzale antistante la Chiesa Madre dove l'arciprete accoglie solennemente la folla e Gesù-chierichetto, successivamente - durante la celebrazione della Messa - vengono benedette le palme.

"U Signuruzzu a Cavaddu" rievoca l'ingresso di Gesù a Gerusalemme : una sfilata con un chierichetto che a dorso d'asino benedice gli





E così trascorriamo la mattinata , alle 12 andiamo alla chiesa madre per vedere arrivare la rievocazione.



Nel sagrato ci sono migliaia di persone che assistono, prima al discorso del prete, poi alla benedizione delle palme i n f i n e , seguendo U Signuruzzu a c a v a d d u



entrano nella chiesa per la messa.

Noi andiamo in centro ma troviamo tutto chiuso tranne una macelleria dove compriamo la carne e delle salsicce che prepariamo a pranzo.

Sulla cima di una grande rupe che domina la splendida vallata formata dal fiume San Leonardo, si erge il maestoso castello di Caccamo, tra i più grandi e meglio conservato fra tutti i castelli di Sicilia.





Noi alle 15,30 siamo alla biglietteria e abbiamo la fortuna di poterci aggregare ad un gruppo di turisti con la guida che descrive ogni angolo e particolarità del castello. Nato inizialmente come semplice fortezza per difendersi dagli assalti dei nemici, è stato nel corso del tempo rinforzato e via via trasformato anche



in una ricca dimora che ha accolto diverse nobili famiglie siciliane.



Nella storia di questo castello e delle nobili famiglie che vi hanno soggiornato, si può leggere gran parte della storia dell'isola e delle innumerevoli dominazioni che si sono alternate nel corso dei secoli.



Terminata l'interessante visita e constatato come è ben conservato tutto il castello facciamo una comparazione con quello di Castelbuono. Il castello di Caccamo è imponente ma freddo, è da difesa, l'altro è accogliente e vissuto.

Una sosta nel parco cittadino, un gustoso cannolo e rientriamo al camper. Alle 19 vediamo arrivare tante auto con giovani che vengono qui per trascorrere la serata. Per non avere e non dare fastidio ci spostiamo più indietro, quasi defilati ma sempre nel grande spiazzo.

Subito dopo aver fatto questa manovra Antero scende dal camper lasciando le chiavi chiuse dentro.....e non abbiamo il duplicato. Ci vengono in aiuto una coppia di fidanzati....ma.... non stiamo a ricordare come abbiamo fatto a entrare nel camper, vale solo la pena ricordare che finalmente alle 20,30 possiamo cenare nella nostra casetta.



Lunedì 10 aprile

Oggi Mary compie gli anni . Dopo colazione andiamo verso Palermo (che saltiamo avendola visitata altre volte). Percorriamo il lungomare verso il



porto per andare a vedere il Monte Pellegrino ed il Monastero che si trova in cima. Il traffico è notevole , tale e quale come viene detto nel film di Benigni .





Chi prima suona prima passa, chi passa da destra e chi da sinistra e ai semafori? e così fino al bivio che conduce in cima alla montagna...ma, sorpresa ! la strada è chiusa al traffico per pericolo di crolli.

Niente da fare, proseguiamo per andare alla spiaggia di Addaura dove facciamo una breve sosta in quella che viene indicata come area di sosta. Area di sporcizia, di vecchietti in auto con donne facili. Dopo mezz'ora di nuovo in



movimento, andiamo a vedere la spiaggia di Mondello. Qui è dappertutto divieto di sosta, non ci sono spazi nel lungomare dove poter sostare

con il camper, ci accontentiamo di fare una sosta qua e là scattare qualche foto, il tempo per un ottimo caffè e poi riprendiamo la strada per Castellammare del Golfo.



Davanti a noi l'isola delle femmine, poi l'aeroporto di Palermo, infine l'autostrada che percorriamo fino ad arrivare all'area di sosta (questa sì che è una area di sosta) di Castellammare. Trascorriamo il pomeriggio sotto



un sole cocente poi la sera andiamo a spasso nel centro storico del paese infine la sera andiamo a cena in un ristorante del vecchio porto turistico.

E' tardi quando torniamo al camper, le luci delle case illuminano la

strada e si specchiano sul mare.

D o m a n i
passeremo
ancora una
giornata qui.





Martedì 11 aprile

Stamane visitiamo il centro storico di Castellammare.



Vicino all'area di sosta c'è una rosticceria dove prenotiamo un pollo con patate,



pizzette, focacce e arancini, poi andiamo facendo una ripida scalinata alla Villa Comunale.

Ridiscendiamo e andiamo nel corso principale dove ci sono tanti negozi e ristoranti.

La mattinata passa velocemente,

ritornando al camper prendiamo il nostro pollo con tante altre leccornie.

Il pomeriggio lo trascorriamo



prendendo il sole e solo quando cala il sole scendiamo verso il vecchio porticciolo dove trascorriamo la serata.

Mercoledì 12 aprile - Lunedì 17 aprile

Abbiamo voglia di andare a vedere la zona di Scopello nella riserva dello zingaro. In meno di mezz'ora siamo già ai faraglioni di Guidaloca dove troviamo , in una piccola spiaggetta



proprio sul mare, una decina di camper .



Ci viene voglia di restare qui. Proseguiamo fino ad arrivare dove la strada si restringe e non possiamo più andare avanti e siamo dopo Scopello.



Se vogliamo vedere la riserva dello zingaro occorre passare da San Vito, oppure prenotare una gita in barca; sarà per un'altra volta.





Andiamo a San Vito Lo Capo subito all'area di sosta al faro. Troviamo il cancello semiaperto e operai che stanno predisponendo sugli scogli, la piattaforma che servirà da spiaggia per coloro che saranno ospiti qui .



(l'area non ha spiaggia ma solo scogli) Non c'è nessuno, Antero chiede ad uno degli operai se possiamo rimanere. Lui telefona al proprietario che ci dice che l'area , per ora è chiusa, ma se vogliamo possiamo rimanere.

E restiamo.

Di pomeriggio viene un ragazzo mandato dal proprietario, dice che



dobbiamo pagare giorno per giorno e ci farà la ricevuta.





Perfetto, noi paghiamo e restiamo qui per 6 giorni di fila. Siamo soli soletti fino a venerdì 14 ma ecco che dalle 18 in poi arrivano tanti camper che si trattengono qui fino a domenica sera tardi e così si riempie l'area di sosta. Noi trascorriamo queste giornate

prendendo il sole e facendo lunghe passeggiate dal faro fino nel centro di San Vito.



Venerdì antero compra un grosso pesce che facciamo alla griglia, invece sabato sera dopo aver visto la processione andiamo a cena al ristorante Baglio, sul mare. La domenica mattina assistiamo alla Messa, ci gustiamo un ottimo cannolo e la sera andiamo in una pizzeria (dove, ci dicono, si mangia la pizza più buona di San Vito). Lunedì siamo di nuovo soli restiamo qui a prendere ancora sole.

Martedì 18 aprile

Oggi percorriamo poca strada. La prima sosta la facciamo alle falde del Monte Cofano, in riva al mare spumeggiante, poi arrivati a Rio Forgia facciamo sosta caffè, infine, e sono già le 12, arriviamo alla Tonnara di Bonagia nella Valderice.





Sistemiamo il camper proprio sul porto, davanti allo stabilimento della tonnara (ora in disuso ma utilizzato come salone per cerimonie).

Il paese, al porto non offre niente di particolare se non tanto sole e



silenzio.

Alle 13 andiamo al ristorante Saverino per mangiare la sua specialità: il cous cous con brodo di pesce cucinato in maniera



tradizionale e casereccia. Ottimo, veramente buono. Il caffè lo prendiamo nel piccolo bar del porticciolo , godendoci il sole . Ancora passeggiate lungo la scogliera, poi restiamo qui per la notte.



Mercoledì 19 aprile

Tralasciamo la visita di Erice e Trapani che già abbiamo visto e passiamo lungo mare fino alle saline davanti a Mozia , breve sosta (Già stati 2 volte) e

proseguiamo.

Superiamo Marsala e arriviamo nel porto di Mazara del Vallo.

Paghiamo la sosta ad un



posteggiatore abusivo e andiamo al museo per vedere " Il satiro Danzante".

Nella sala dove campeggia la statua capolavoro di Prassitele, ci sono reperti provenienti dalle acque del canale di Sicilia, fra cui il frammento bronzeo di zampa di elefante di epoca punico-ellenistica, un calderone bronzeo di epoca medievale, una selezione di anfore da trasporto di



epoca arcaica, classica, ellenistica, punica, romana e medievale. Ma la vera perla è la statua bronzea del Satiro.





La possiamo vedere, quasi toccare e notiamo che il Satiro è colto nel momento dell'estasi della danza orgiastica. L'abbandono del capo, la chioma fluente, le labbra socchiuse, la torsione del busto fanno pensare al delirio della danza vorticosa, s o m m a t a all'eccitazione del bere, in cui il danzatore andava in trance ,ruotando intorno a sé stesso, fino a perdere i sensi. Una meraviglia che vale un viaggio. Completiamo la visita

guardando il video del ritrovamento della statua e del suo restauro.

Ancor prima di addentrarci nel vecchio centro storico e appena



girato l'angolo del museo vediamo una bella chiesa e, proprio davanti, una piccola porta con un cartello che indica il Teatro Garibaldi. Proviamo ad entrare ed abbiamo una graditissima sorpresa.





Un vero gioiello di teatro, piccolo ma veramente bello ha forma di ferro di cavallo. La custode ci accoglie sorridendo e si prodiga in informazioni, spiegandoci che il

piccolo ingresso da accesso a due strette scale che conducono ad un duplice ordine di palchi ed al loggione, angusti corridoi utilizzati per accedere ai camerini ed ai



servizi, mentre mancano sia la galleria che il palco reale poiché la struttura è tutta di legno . La povertà dei materiali utilizzati e gli spazi ridotti, mascherati dalla ricchezza delle decorazioni, non tolgono nulla al fascino di questo piccolo tempio dell'arte.

Siamo di nuovo in strada e ci inoltriamo nel vecchio centro storico, racchiuso dentro le mura, che presenta i tratti tipici

dei quartieri a impianto urbanistico islamico tipico delle medine a ricordo del massimo splendore raggiunto sotto la dominazione araba.



Siamo dentro la Kasbah nel suo dedalo di vicoli, archi e cortiletti di carattere ancora arabo. Usciti dalle strette viuzze andiamo verso la basilica cattedrale.



Nella piazza fanno da cornice il Palazzo Vescovile e il Palazzo del Seminario vescovile.

Poco distante, in piazza Mokarta, vediamo l'Arco Normanno, ciò che rimane del castello

fatto erigere dal conte Ruggero nel 1072 per difendere la città dai saraceni.



Sono le 14, abbiamo completato la visita di Mazara.



Siamo indecisi se restare qui o andare a vedere altri luoghi nei dintorni.

Antero aveva segnato la visita alle cave di Cusa, utilizzate per la costruzione dei monumenti di Selinunte.



E così partiamo, fatti pochi chilometri siamo già all'ingresso del sito archeologico che ci appare completamente abbandonato, rovi e cespugli e sporcizia la fanno da padroni.

Camminando nel parco possiamo ammirare oltre a rocchi di colonne, qualche capitello e alcune gigantesche colonne allo stato di primo abbozzo. Si nota bene la brusca interruzione dei lavori di estrazione, di lavorazione e di trasporto dei rocchi di colonna, dovuta alla minaccia che



incombeva sulla città nel 409 a.C. per l'improvviso sopraggiungere dell'esercito cartaginese. La repentina fuga dei cavatori, degli scalpellini e degli operai addetti, ha fatto sì che oggi noi possiamo non solo riconoscere ma anche seguire

tutte le varie fasi di lavorazione: dalle prime profonde incisioni circolari, fino ai rocchi finiti che attendevano soltanto di essere trasportati via.



Riprendiamo

l'autostrada, abbiamo intenzione domani di andare a vedere la Valle del Belice la zona che tanti anni fa ha subito un disastroso terremoto.

Lasciamo l'autostrada al casello di Ghibellina Nuova e andiamo a Salemi una antica cittadina inserita tra i borghi più belli d'Italia e, non meno importante, è stata la prima capitale d'Italia.



"Nel 1860, Giuseppe Garibaldi, dopo essere sbarcato a Marsala, si diresse alla volta di Salemi dove, il 14 maggio, venne accolto con grande entusiasmo dalla popolazione.

In quell'occasione l'Eroe dei Due Mondi issò, da sé, sulla cima della torre cilindrica del castello Normanno-Svevo la bandiera tricolore proclamando Salemi la prima capitale d'Italia; titolo che mantenne per un giorno.

Proprio a Salemi fu promulgata una delle prime leggi dell'Italia unificata dando così alla città l'onore di essere la prima capitale dell'Italia liberata. Salemi, quindi, sta a Torino (dove il 17 marzo 1861 è stata proclamata l'Unità d'Italia) come l'atto di concepimento alla nascita".

Il borgo è situato nel cuore della Valle del Belice, è una città arabo-medievale e si raccoglie intorno al castello dal cui terrazzo merlato della torre circolare è possibile scorgere un vastissimo panorama sulla Sicilia occidentale fino al mare.

Con le indicazioni del navigatore (che cerca sempre la via più breve.....ma che ne sa lui di come sono le strade dei paesini!), entriamo nella parte della città dove le strade sono strette e non percorribili con il camper. Ci fermiamo un attimo prima di addentrarci per i vicoli e chiediamo informazioni ad un automobilista il quale ci dice di seguirlo. Anche questa volta dobbiamo fare retromarcia (sta diventando un'abitudine) poi al seguito dell'automobilista arriviamo nel grande parcheggio sotto il castello.



Sistemato il camper incominciamo la salita per arrivare nella parte più caratteristica della città e nella zona del castello. Arrivati in piazza Alicia vediamo imponente il castello con due torri quadrangolari e da un'alta



torre cilindrica. Sulla destra del castello, in fondo alla piazza, si trovano i resti della Chiesa Madre, distrutta dal terremoto del 1968.



"Sul sito dove
s o r g e v a
l'antica chiesa
m a d r e

medievale dedicata alla Madonna degli Angeli e verosimilmente insistente su una moschea e su un tempio di Venere, nel 1615 ebbe inizio la costruzione del Duomo. Il terremoto del 1968 provocò il crollo di

parte di una navata laterale, l'incuria delle autorità civili ed ecclesiastiche del tempo lo ridussero a un imponente rudere. In parte recuperato, con un progetto d'intervento dell'architetto portoghese Alvaro Siza, suscitano ora particolare attrazione i resti dell'antica "Madrice" antistanti alla piazza Alicia sulla quale si affaccia anche il castello. Nel corso del convegno internazionale denominato Piazze d'Europa, la piazza Alicia è stata inclusa tra i 60 buoni esempi di realizzazione, progettazione e riqualificazione urbanistica al mondo".

Poiché il castello è aperto ne approfittiamo per una visita. Al suo interno in mostra, ci sono alcuni dei piccoli cantieri che vengono costruiti con strutture lignee,(gli altari), riccamente decorati con arance, limoni, ramoscelli d'alloro e soprattutto con dei caratteristici pani che vengono lavorati e modellati in forme diverse dalle donne del luogo in modo da risultare delle vere e proprie opere d'arte.





La struttura degli altari in legno o in ferro hanno colonnine portanti, fatte di canne intrecciate, che convergono in alto formando un tetto a cupola; l'architrave e il fregio frontale completano

l'impalcatura, che viene interamente ricoperta da ramoscelli di alloro e di "murtidda" odorosa (bosso). Ultimata la struttura, vi si appendono a decorazione piccoli pani artisticamente lavorati, secondo un ordine ben definito, e arance e limoni appena colti.



La piazza nel suo insieme ha un fascino



particolare. Vicino ci sono il museo civico ed il museo della mafia.

Continuando la nostra visita scendendo attraversiamo il caratteristico quartiere "Rabato", che ha conservato intatto il sapore islamico. Le vie esterne offrono begli scorci sulla vallata.

Una sosta per acquistare costolette di agnello e siamo in camper per gustare la cena e riposare.



Giovedì 20 Aprile

Lasciamo Salemi e prendiamo la statale che da Nuova Ghibellina ci porta a Ghibellina Vecchia (quella distrutta).

"Il terremoto del Belice del 1968 fu un violento evento sismico, di magnitudo momento 6,4 che nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968 colpì una vasta area della Sicilia occidentale, la Valle del Belice, compresa tra la Provincia di Trapani, quella di Agrigento e quella di Palermo.

Tra i 14 centri colpiti dal sisma vi furono paesi che rimasero completamente distrutti: Gibellina, Poggioreale, Salaparuta in provincia di Trapani, e Montevago in provincia di Agrigento. I paesi di Santa Margherita di Belice, Santa Ninfa, Partanna e Salemi ebbero il 70% di edifici distrutti o danneggiati gravemente.

Il terremoto del 1968 mise drammaticamente a nudo lo stato di arretratezza in cui vivevano quelle zone della Sicilia occidentale, in primo luogo nella stessa fatiscenza costruttiva delle abitazioni in tufo, crollate senza scampo sotto i colpi del sisma. Le popolazioni di quei paesi erano composte in gran parte da vecchi, donne e bambini, visto che i giovani e gli uomini erano già da tempo emigrati in cerca di lavoro. Questo dato rappresentava il disagio sociale che lo Stato conosceva e trascurava, così come trascurò le conseguenze del sisma, che hanno rappresentato, in fatto di calamità naturali, uno dei primi, e tristemente celebri, casi italiani nella storia del dopoguerra: l'impreparazione logistica, l'iniziale inerzia dello Stato, i ritardi nella ricostruzione, le popolazioni costrette all'emigrazione, lo squallore delle baracche per coloro che restavano".

"Dopo il terremoto del 1968 e le devastazioni, fu lentamente avviata la ricostruzione del paese. Tuttavia, invece di riedificare nelle vicinanze dell'antica Gibellina, Gibellina nuova sorse quindi sul territorio del comune di Salemi, in contrada Salinella, a seguito di una votazione del consiglio comunale.

Per la ricostruzione della cittadina l'ex sindaco della città Ludovico Corrao ebbe l'illuminata idea di "umanizzare" il territorio chiamando a Gibellina diversi artisti di fama mondiale come Pietro Consagra e Alberto Burri . All'appello del sindaco risposero, altresì, Mario Schifano, Andrea Cascella, Arnaldo Pomodoro, Mimmo Paladino, Franco Angeli, Leonardo Sciascia. La città divenne subito un immenso laboratorio di sperimentazione e pianificazione artistica, in cui artisti e opere di valore rinnovarono lo spazio urbano secondo una prospettiva innovativa".



Quando arriviamo all'ingresso della Nuova Gibellina vediamo che in ogni angolo di strada ci sono sculture, architetture e installazioni d'arte contemporanea, non ci sono cartelli che indicano chi le ha fatte e facciamo

fatica a trovarle perché sono sparse in tutta la città.





(La pianta urbana di Gibellina Nuova ha la forma di una farfalla e si estende per una

superficie dieci volte più grande del vecchio paese. Le strade non convergono verso un centro ma si disperdono, come spinte da una forza centrifuga.

Le vie larghe inibiscono i rapporti di vicinato.

Le villette, progettate dagli architetti che vagheggiavano la città



giardino, hanno cancellato l'abitudine di sedersi davanti alla porta. Gli anziani dicono di essere ospiti della loro città, i giovani si sentono orfani di un modo di vivere che non hanno conosciuto. Gibellina doveva essere una perla dell'arte contemporanea ma gli abitanti non hanno mai capito la loro città e i turisti non la conoscono. Ad approdare tra le architetture mastodontiche e le sculture colorate della "città farfalla" sono o visitatori casuali o esperti d'arte. I cartelli che indicano come raggiungere le opere sono pochi e i turisti spesso vagano con il naso all'insù tra erbacce e spazzatura alla ricerca dei capolavori di Pietro Consagra, Emilio Isgrò, Arnaldo Pomodoro. Il problema è che nemmeno lo sanno, a Gibellina, quante opere d'arte contemporanea hanno disseminate nel territorio. Chi dice cinquanta, chi dice anche di più. La città è il più grande museo d'arte contemporanea a cielo aperto del mondo).





Chiediamo informazioni per arrivare a Ghibellina Vecchia per andare a vedere il Cretto con cui Alberto Burri coprì le rovine di Gibellina Vecchia.

Infatti, percorsi circa 20 chilometri, giunti all'incrocio che conduce al Cretto vediamo la strada sbarrata con divieto d'accesso, e l'indicazione del nuovo percorso.

Proseguiamo ancora per 5 chilometri ma troviamo ancora

un altro cartello di divieto. In quel momento arriva, fortunatamente, una macchina dell'Anas e chiediamo come fare per raggiungere il Cretto. Dobbiamo tornare indietro fino a Gibellina Nuova poi salire verso Santa Ninfa e proseguire fino al Cretto. Finalmente, dopo tanto girovagare siamo sotto l'imponente colata di cemento, dopo aver percorso molti tratti di strada alquanto sconnessi.



" Cretto di Burri, una colata di cemento che ricoprì le rovine della vecchia Gibellina, distrutta dal terremoto del 1968. Considerato come una dei più grandi capolavori di Land Art del secolo scorso, il



Cretto non è molto conosciuto neppure nella vicina provincia di Palermo. È poco pubblicizzato, non è suggerito dai centri d'informazione turistica e i cartelli stradali che lo indicano sono pochissimi. Percorrere la strada che porta al Cretto è un'avventura e sono in molti a raccontare le mille peripezie affrontate per raggiungere quel luogo della memoria dimenticato tra le montagne dell'entroterra siciliano".



" Burri progettò un gigantesco monumento della morte che ripercorre le vie e vicoli della vecchia città: esso infatti sorge nello stesso luogo dove una volta vi erano le macerie, attualmente cementificate dall'opera di Burri. Dall'alto l'opera appare come una serie di fratture di cemento sul terreno, il cui valore artistico risiede nel congelamento della memoria storica di un paese. Ogni fenditura è larga dai due ai tre metri, mentre i blocchi sono alti circa un metro e sessanta e ha una superficie di circa 8000 metri quadrati, facendone una delle opere d'arte contemporanea più estese al mondo".

Faremo un grande cretto - annunciò - un sudario di blocchi di detriti del paese, che ripeta la pianta stradale di Gibellina. Sarà un'opera monumentale, per raccontare il dolore a chi non c'era e non dimenticare".



Lasciamo il camper ed entriamo dentro l'opera, attraversiamo vicoli e vie della vecchia città sepolta e proviamo un senso di vuoto. Credo sia utile e importante leggere l'inchiesta fatta nel 2015 dal giornale La Repubblica .
(http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2015/09/07/news/il_cretto_di_gibellina_memoria_abbandonata-118728602/)



Lasciamo il Cretto e ritorniamo verso l'autostrada, una breve sosta nel parcheggio di Selinunte (che abbiamo già visitato) proseguiamo per Porto Palo, infine arriviamo a Siacca. Facciamo sosta al porto, sotto uno splendido sole. E andiamo in centro grazie ad una ripida



scalinata che dal porto arriva fin nella grande piazza Terrazza Scandagliato che fa da balcone sul mare; da qui una bellissima veduta del porto e della città. Percorriamo le strade del centro fino alla Basilica che purtroppo è chiusa. In questa zona ci sono importanti palazzi e un numero incredibile di negozi di ceramica.



Seduti in un bar della piazza Terrazza gustiamo un grande, golosissimo gelato, prendiamo il sole, ascoltiamo la musica e i canti di alcuni anziani che sostano nella piazza. Ridiscendiamo le ripide scalinate e siamo di nuovo al porto.

Venerdì 21 aprile

Anche oggi è una giornata di sole, percorriamo la litoranea fino a Eraclea Minoa. Prendiamo la piccola strada che arriva fino al candido promontorio di Capo bianco, ai piedi della foce del Platani, qui vediamo il sito archeologico di Eraclea Minoa.



Guardiamo il sito dal di fuori e vediamo ampi tratti della cinta muraria difensiva, con resti di quartieri di abitazione e di un teatro: quest'ultimo, riparato dall'erosione atmosferica da una copertura.

Sotto di noi, a precipizio sulla falesia ci sono splendide spiagge ed anche un villaggio turistico.





Riprendiamo la statale per andare a vedere la riserva naturale di Torre Salsa, purtroppo quando siamo dopo Montallegro c'è un cartello che indica strada interrotta quindi dobbiamo tornare indietro: Andiamo prima al Lido Rossello, poi a Scala dei Turchi, infine arrivati a

Porto Empedocle visto che è diventata una città enorme e trafficata proseguiamo (saltiamo la visita di Agrigento che



abbiamo già visto altre volte) per Mussomeli.

Prima di andare in città allunghiamo il percorso per andare al famoso castello Manfredonico dei Chiaramonte che purtroppo (che delusione) apre , fino al 25/4, solo dalle 9 alle 12.

Guardiamo attentamente il castello dal piazzale e notiamo che c'è da percorrere un



lungo tratto in salita fino alla prima cinta muraria e successivamente con la seconda rampa si arriva all'ingresso vero e proprio del Castello.

Molto faticoso, domani ci pensiamo, ora andiamo in

città e arriviamo nella grande piazza dove c'è l'area di sosta ; purtroppo anche qui scarico intasato e nessuna acqua.





A piedi raggiungiamo il vecchio centro ,
le strade sono acciottolate e strette,
infine arriviamo in cima al paese dove
troviamo il Duomo che visitiamo e che
troviamo



diverso dagli altri.



Ridiscendiamo e facciamo
una breve sosta in un piccolo
bar panoramico, facciamo
acquisti di dolcetti tipici
fatti con mandorle di
Mussomeli.

Sabato 22 aprile

Stamani andiamo a visitare il castello, arriviamo ma è ancora chiuso, lo visiteremo in un'altra occasione; proseguiamo facendo



strade poco trafficate e che conducono a Enna.

Superata Enna facciamo il giro del lago di Pergusa e infine arriviamo nella piccola città di Aidone, dove si trova il museo che espone la statua della Venere di Morgantina.



Veniamo a sapere, leggendo gli opuscoli informativi, che questa preziosissima statua è stata dapprima trafugata dai tombaroli, poi ceduta al museo Getty di N.Y che dopo vari solleciti l'ha



restituita ad Aidone dove si trovano i resti dell'antica città di Morgantina.

Lasciato il camper nell'area di sosta, questa volta ben attrezzata, facciamo una ripida salita fino ad arrivare nell'ex convento dei Cappuccini.





Pagato il biglietto, entriamo notiamo e ammiriamo per primo il meraviglioso altare maggiore in legno dorato vicino al quale, all'interno della chiesa, è esposta la testa dell'Ecce Homo (attribuita a un certo Frà Umile da Petralia) che presenta la particolarità di cambiare espressione a seconda dell'angolo di visuale.

La Venere di Morgantina

" La statua, alta m.2,20 si presenta con il corpo molto armonioso ed evidente sotto il panneggio. Il colore dato in antico resta in poche tracce di rosso, blu e rosa.

Per le parti nude del corpo - viso e braccia - è stato utilizzato marmo bianco dell'isola di Paro, per impreziosirla ulteriormente.

La tecnica di lavorazione che abbina materiali di diversa consistenza e provenienza è la "pseudo-acrolitica", già sperimentata in Magna Grecia e soprattutto in Sicilia, anche per la realizzazione delle metope del tempio E di Selinunte (450 a.C.).

Il rendimento del corpo e del panneggio rivela profonde influenze dello "stile ricco" e fa pensare ad un artista della cerchia di Fidia, chiamato per la sua fama in Sicilia per scolpire Dee nei santuari di maggiore rinomanza, sull'esempio della madrepatria Grecia.

Rifinita da tutti i lati, la statua fu realizzata per essere esposta al centro di un ambiente, a tutt'oggi non identificato e che si spera, con future ricerche, di poter attribuire alla storia dei culti delle colonie greche di Sicilia".



dettaglio



Giriamo il museo che ospita reperti provenienti da Morgantina e dal colle di Cittadella con le indicazioni dei ritrovamenti nel sito archeologico , dall'età del bronzo all'età romano-repubblicana.

Le collezioni di ceramiche, argenti, elementi architettonici e termali di Morgantina sono esposte in undici sale secondo criteri cronologici e tematici. Siamo veramente contenti di essere venuti fin qui per vedere questa meraviglia.





Lasciamo Aidone e proseguiamo fino ad arrivare a Piazza Armerina dove c'è la " Villa del Casale " che abbiamo già visto altre volte , perciò proseguiamo, superiamo Caltagirone (già vista) e andiamo fino a Marina di Ragusa dove hanno aperto una area di sosta ben attrezzata.

Sistemato il camper abbiamo il tempo di arrivare nella piazza di Marina e fare una passeggiata lungo mare.



Nel frattempo la piazza è gremita di tanta gente, anche turisti stranieri, che si ritrovano qui per una chiacchiera, per mangiare una pizza. La giornata è stata veramente piena , ritorniamo al camper per la notte.

Domenica 23 aprile

Oggi riposiamo sotto il sole di marina di Ragusa. Colazione al porto e poi una splendida passeggiata lungo il porto, una sosta nella piazzetta, acquisto di biscotti particolari e , come aperitivo, una bella e buona granita e così siamo arrivati all'ora di pranzo.



Dopo una breve siesta, ritorniamo sulla spiaggia a godere del caldo sole. Alle 16,30 rientriamo poiché ci viene a fare visita una cugina che domani è fuori Modica con lei trascorriamo il pomeriggio insieme.

Lunedì 24 aprile

Oggi saremo per tutta la giornata a Modica in compagnia di altri cugini. Passiamo da Scicli, mamma mia che confusione, preparano per la festa del paese ed è tutto un cantiere. Arrivati a Modica, entriamo nel cuore della città e già alle 10 il corso Umberto è supertrafficato.

Non facciamo in tempo a sostare nel grande piazzale che ecco arrivare il cugino che si è reso disponibile a farci da guida per la città.

E così visitiamo San Pietro, il corso, Modica vecchia e andiamo a fare acquisti nella pasticceria



Buonaiuto dove producono il famoso cioccolato Modicano.

Alle 14 siamo a tavola a mangiare le specialità siciliane preparate per noi. Una breve sosta, una passeggiata nel centro storico e poi alle 17 andiamo al camper e partiamo per arrivare prima a Pozzallo, dove non troviamo d o v e sostare

poi ritorniamo indietro fino a raggiungere un piccolo paese in riva al mare dal nome strano: Azizza e qui, in un distributore ci fermiamo per trascorrere la notte.



Martedì 25 aprile

La nostra prima tappa odierna è nel piazzale davanti all'isola delle correnti, a Pachino, dove in un agriturismo



compriamo i famosi pomodori .
Proseguiamo fino ad arrivare nel piccolo porto di Portopalo dove vediamo tante carcasse dei famosi barconi provenienti dalle coste africane.



Il nostro viaggio continua lungo la costa fino a Capopassero, siamo proprio davanti all'isola che, con la marea bassa possiamo andare a vedere. Lasciate le strette viuzze di Capopassero siamo già al lido di Noto ma , con il camper è difficile entrare e districarsi nelle stradine che portano al

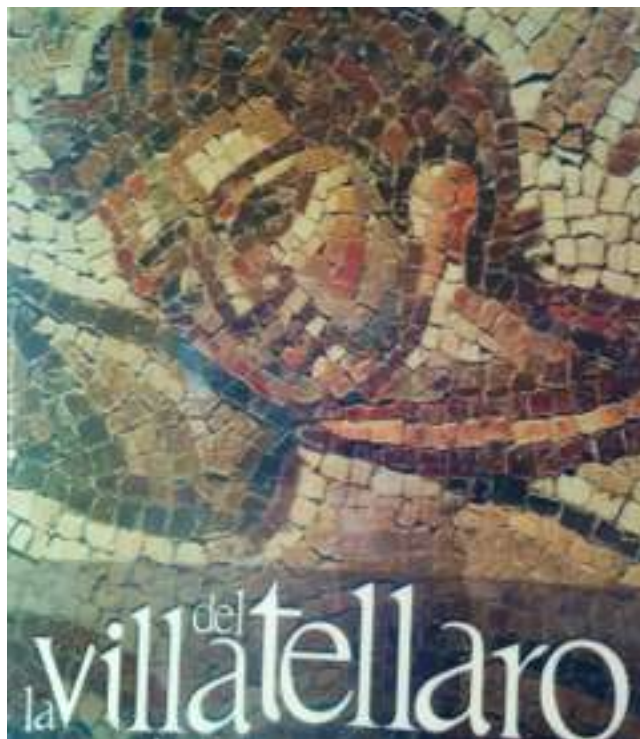


mare quindi andiamo avanti fino a Marzamemi. Arrivati alle porte della cittadina vediamo tantissime macchine in sosta in enormi piazzali sterrati, poco più avanti un cartello invita a lasciare le auto nel posteggio e non entrare in città. Chiediamo al custode cosa c'è di particolare e veniamo a sapere che oggi

qui è festa ed il traffico e la sosta sono impossibili.



La strada che conduce alla riserva di Vendicari per entrare nell'oasi è molto stretta, ci torneremo con l'auto così , come abbiamo deciso, andremo a visitare Palazzolo Acreide ed il sito archeologico,



la Val di noto vecchia, la necropoli di Pantalica e le gole di Cassibile. Questa volta ci accontentiamo di

fermarci a Tello per la visita dei famosi mosaici ed entriamo nel museo che, stranamente, è gratuito.





Lasciamo la statale per prendere la strada litoranea che, non senza difficoltà, ci permette di arrivare ad Avola dove facciamo sosta nel p a r c o Robinson.

E poiché siamo ad A v o l a , patria delle f a m o s e



mandorle, ci gustiamo una eccellente granita in un piccolo bar sul mare.

Prendiamo il sole per il resto del pomeriggio, rimaniamo qui per la notte ma, quando all'imbrunire comincia a venire tantissima gente e ragazzi con motorini e auto facendo un simpatico baccano, decidiamo di spostarci verso l'interno del paese dove troviamo uno slargo. Da qui possiamo sentire per tutta la notte la musica che allietta la serata agli abitanti di Avola.

Mercoledì 26 aprile

Proseguiamo per la litoranea, davanti a noi la costa ci offre un bel panorama. Arrivati ad Ognina facciamo sosta al porticciolo da dove vediamo partire alcune barche di pescatori. Percorriamo delle piccole stradine interne che ci conducono nel golfo di Siracusa, davanti a noi vediamo il promontorio con la Fonte Aretusa e la vecchia Siracusa. Tralasciamo la visita avendo visto la città già altre volte, quindi prendiamo l'autostrada. Superata Catania e proseguendo con l'autostrada arriviamo, dopo pranzo, a Giardini Naxos dove facciamo sosta a Recanati.



Il pomeriggio andiamo lungo mare, ci gustiamo la consueta granita, poi al porto, e così trascorriamo il resto della giornata.



Giovedì 27 aprile

Trascorriamo 2 giorni in compagnia dei cugini di Giardini Naxos.

La mattina noi andiamo a prendere il sole nella spiaggia di Naxos con colazione a base di granita e brioche. Dopo pranzo facciamo compere (pasta di mandorle, frutta marturana, biscotti ecc) mentre la sera, alle 20,45 andiamo a cena a casa di M.Eugenia. Ottima ed abbondante mangiamo piatti tipici preparati al momento tant'è che la cena inizia alle 22,15 e termina alle 24.



Venerdì 28 aprile

Non è possibile arrivare fino a Taormina a causa dei lavori in corso sulla strada ed anche a seguito dei controlli effettuati dalle forze dell'ordine . (il 26 e 27/5 qui si terrà la riunione dei capi di stato - il G7).



Prendiamo quindi l'autobus che da Giardini conduce fino al parcheggio Lombi. Quando scendiamo è in attesa una navetta , gratuita, che fa la spola dal parcheggio fino a porta Messina proprio all'ingresso



del corso principale di Taormina.





La città è stracolma di turisti ed in ogni angolo ci sono militari e poliziotti in tenuta antisommossa che effettuano il controllo dei documenti.



Anche oggi granita e brioche , ma questa volta però la paghiamo il giusto ! , perché la prendiamo al tavolino del Caffè Wunderbar, uno tra i più rinomati di Taormina. (costa 4 volte più di un qualsiasi altro bar !!).



Il pomeriggio a spasso in centro e in riva al mare e a cena , questa volta alle 21 a mangiare pane cunzato con i cugini.

Sabato 29 aprile

Stamane M.Eugenia ci viene a prendere

per andare, insieme, al cimitero a trovare i suoi genitori ed anche la zia Ciccina.



Terminata la visita ci salutiamo e partiamo con destinazione Messina per prendere il traghetto.

Alle 10,30 siamo in attesa al porto e alle 11 attraversiamo e proseguiamo con l'autostrada fino a Falerna dove prendiamo la SS118 che corre lungo la costa. Percorrendo la statale vediamo che ci sono venditori di frutta e verdura.



Ad Amantea ci fermiamo per acquistare prodotti locali come pomodoro, cipolle tanto, tanto finocchietto selvatico con il quale ci prepareremo una salsa come il pesto.

Breve pausa a Paola, poi alle 18 arriviamo a Scalea dove ci fermiamo.





Domenica 30 aprile

Oggi ci fermiamo qui ,
prendiamo di nuovo il sole e
passeggiamo lungo il mare.
Decidiamo di trascorrere qui
alcuni giorni e poi rientrare a
casa.

Lunedì 1 - Giovedì 4 maggio

Ci fermiamo qui fino a venerdì 5 Maggio. Intanto, essendo giorno di
mercato facciamo una
passeggiata a Scalea e
facciamo, come al solito,
acquisti.

Passiamo questi 5 giorni sotto
un cielo limpido ed un caldo sole.

Venerdì 5 maggio



Partiamo presto, imbocchiamo
l'autostrada e, dopo le soste per caffè e pranzo, alla sera siamo a casa.

